

Oggi l'autore con le calciatrici a Coverciano

FEMMINILE, IL PASSATO TI SORRIDE

Nel 1968 le ragazze del Bologna
vinsero lo Scudetto
e trionfarono per la prima
volta per una squadra italiana
in una competizione europea:
Gubellini ha raccontato
quell'impresa in un libro,
che entrerà nel Museo del Calcio

di Stefano Brunetti
BOLOGNA

Un tuffo nella memoria di duecento pagine, alla riscoperta di una storia dimenticata: anno di grazia 1968, il Bologna Femminile vince lo scudetto e vola poi sul tetto d'Europa, prima squadra italiana a riuscire nell'impresa. «Ho fatto molte ricerche sull'argomento, e per le fonti ad oggi disponibili lo affermo con certezza: era la prima volta che una squadra femminile italiana vinceva un trofeo continentale». Parole di Davide Gubellini, autore della ricerca e presidente dell'Unione Nazionale Veterani dello Sport di Bologna, oltre che membro dell'Associazione Percorso della Memoria Rossoblù. «È tutto vero, quell'an-

no le ragazze fecero il double: scudetto e vittoria in Cecoslovacchia». E insomma, la morale della favola è presto detta: dopo anni di oblio, riemerge alla luce quell'incredibile storia che vide sugli scudi il Bologna Femminile. Con un libro, "Due scudetti per l'emancipazione", che entrerà oggi a far parte del Museo del Calcio di Coverciano.

Davide, la storia delle ragazze rossoblù diventa patrimonio di tutto il calcio italiano. «È una grande gioia per tutti, in primis per l'Associazione Percorso della Memoria Rossoblù, di cui faccio parte: ho cominciato qualche anno fa ad occuparmi della storia del calcio femminile sotto le Due Torri, dalle origini fino ad approdare agli anni Sessanta, quando le ragazze rosso-

blù vincono due scudetti e trionfano anche in Europa».

Prima squadra italiana a vincere fuori dai confini nazionali.

«Non era facile recuperare le informazioni riguardanti quell'epoca, ma con un grande lavoro di ricerca ce l'abbiamo fatta: fondamentali sono state anche le testimonianze delle ragazze di allora, oggi delle signore ancora molto attive che saranno con me a Coverciano, dove ci aspetta il direttore del Museo del Calcio, Matteo Marani, per celebrare degnamente i loro successi».

Dove si svolse quella com-

petizione?

«In Cecoslovacchia, dall'altro lato della Cortina di Ferro: diciamo che era innanzitutto una sorta di scambio culturale, come un Erasmus ante-litteram. Le ragazze erano ospitate e poi ricambiavano la cortesia, con la Uisp di Bologna che fu molto attiva nell'organizzare un viaggio a dir poco memorabile, sotto tutti i punti di vista».

Anche e soprattutto in termini di emancipazione.

«Bisogna considerare innanzitutto che parliamo di ragazze che all'epoca avevano massimo vent'anni, e che venivano regolarmente punzecchiate per il loro voler giocare a pallone: me lo ricordo bene, perché da piccolo accompagnato da mio padre andavo a vederle quando giocavano allo Ster-

lino. Giocare e ottenere risultati fu per loro una grande rivincita, soprattutto viaggiando per il Vecchio Continente: le tournèe continuarono infatti negli anni successivi, in Cecoslovacchia e in Ungheria. Con risultati sempre di alto livello».

Una storia che merita di essere conosciuta da tutti.

«In particolar modo dai tifosi rossoblù: ho fatto tante attività divulgative sull'argomento, tra le altre anche a Palazzo d'Accursio, per non dire dell'otto marzo di quest'anno, quando le campionesse sono state accolte allo stadio Dall'Ara! Insomma, noi bolognesi dobbiamo esserne orgogliosi: siamo la prima squadra italiana da aver vinto in Europa non solo in ambito maschile, nel 1932, ma anche femminile, nel 1968. Un record assoluto».

E da oggi, questa storia entra nel Museo del Calcio di Coverciano.

«Meritatamente, perché è una favola che va oltre il calcio, e che mostra innanzitutto l'importanza sociale dello sport, di come possa veicolare certi valori. Queste ragazze seppero sfidare i luoghi comuni, e vincere i pregiudizi della gente: sono davvero onorato di poter consegnare alla Biblioteca Federale una copia del mio libro; con l'occasione donerò al Museo del Calcio anche i due gagliardetti originali di Bologna e Slavia Praga, protagoniste di quel primo torneo internazionale di calcio femminile europeo. Un ricordo indelebile, per tramandarne ai posteri la memoria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Due scudetti per l'emancipazione” il titolo del libro a loro dedicato

«Un enorme gioia per l'Associazione Percorso della Memoria Rossoblù»

«In Cecoslovacchia, si giocò in quello che fu una sorta di Erasmus»

«È una favola che va oltre il calcio e che parla di valori importanti»

PARLA L'ASSESSORA ALLO SPORT

Li Calzi: «Orgoglio per la città»

«È un orgoglio per la nostra città poter festeggiare ancora una volta le imprese di queste ragazze, che negli anni 60 vinsero a livello internazionale e due Scudetti UISP. Una storia che per molti anni non è stata raccontata e non era conosciuta neanche dalla nostra città, e sono contenta che sia tornata a galla perché tutte le vittorie e le esperienze di quegli anni sono state importantissime. Ricordiamo che Bologna è stata la prima squadra ad avere una femminile: questo riconoscimento non può che essere una grande soddisfazione per la città ed essere accolte a Coverciano è un passo importante. Siamo in un periodo in cui il calcio femminile è più in vista rispetto anche ai miei tempi, e penso che delle conquiste negli anni le abbiamo ottenute come il professionismo, che però deve essere un punto di partenza, non di arrivo. Un ringraziamento a Davide Gubellini che ci ha fatto conoscere questa storia, e magari grazie a lui delle bambine di oggi si innamoreranno del calcio per imitare le rossoblù del passato. A marzo le abbiamo festeggiate per la prima volta insieme al Bologna e al Comune, ed è giusto renderle omaggio anche oggi visto che la loro impresa entra nella storia del calcio italiano». (d.c.)



